Enrico Lantelme - TRADIZIONI MUSICALI NEL PINEROLESE

Le valli pinerolesi possono senz'altro vantare una tradizione musicale tra le più ricche di tutto l'arco alpino. Questo vale sia per il repertorio strumentale che per quello vocale: repertori la cui comune matrice ha seguito strade diverse, non indifferenti agli accadimenti storici che hanno travagliato la vita delle popolazioni valligiane. Le origini di questo patrimonio musicale vanno ricercate molto indietro nel tempo: dalle ballate epiche del mondo celtico, al canto gregoriano, ai componimenti trobadorici, alle danze rinascimentali del *Midi* e dell'Italia settentrionale, alla tradizione dei Salmi della Riforma, alle marce militari degli eserciti settecenteschi, alle arie ottocentesche dell'*Opéra-comique*, svariati stili e tendenze hanno concorso, nei secoli, alla sua formazione.

GLI STRUMENTI MUSICALI

Lo strumentario popolare del Pinerolese è, in massima parte, quello di una vasta area centro-europea, con connotazioni stilistiche e formali comuni a tutta l'area alpina e prealpina. Tale strumentario assume inoltre carattere folclorico soprattutto per effetto delle modalità esecutive e del contesto sociale in cui viene utilizzato. E' infatti possibile constatare l'appartenenza di molti strumenti valligiani sia al patrimonio popolare che a quello colto, seppure con modificazioni strutturali (estensione, accordatura, diteggiatura, estetica) o funzionali (repertorio, stile, collocazione, simbologia).

❖ Il flauto

I dati provenienti dalle testimonianze dirette, insieme ai materiali iconografici e bibliografici ed ai reperti ritrovati sul territorio delle tre valli non ci permettono di risalire a più di tre secoli or sono. A quell'epoca risalgono infatti gli strumenti musicali più antichi identificati all'interno del bacino montano pinerolese. Si tratta di **pifferi** e **tamburi** in dotazione agli eserciti sabaudi e francesi, frequentemente di stanza nelle nostre vallate. Teofilo G. Pons nota, a questo proposito, che nel "Reggimento della Regina" (fondato dal conte di Bricherasio nel 1734 con militari in parte reclutati nelle valli Pellice e Germanasca), "almeno tre soldati valdesi divennero flautisti". E' probabile che, anche al di fuori di questo contesto istituzionale, il flauto dritto o traverso in legno abbia avuto - come emerge da alcuni ritrovamenti e da numerose testimonianze - una certa diffusione locale.

❖ Le percussioni

Anche l'uso delle **percussioni** è verosimilmente stato mutuato dalle consuetudini militari settecentesche: molti ricordano ancora la voce dei tamburi che, dalla metà dell'ottocento ai primi del novecento, accompagnava talvolta i cortei dei giovani scolari in occasione della ricorrenza valdese del XVII febbraio.

❖ Piccoli strumenti

Al XIX° secolo appartengono alcuni strumenti musicali minori localmente diffusi, come lo **scacciapensieri** (in dialetto locale *champornho*) che godette di una certa notorietà in tutto il bacino provenzale specialmente in ambito pastorale, date le ridotte dimensioni e l'emissione sonora piuttosto debole adatta ad un uso personale. Nella bassa val Chisone si ha notizia di rustici **corni** in legno di pino, probabilmente usati più per segnalazione che per usi musicali veri e propri.

❖ La ghironda

Tra gli antichi strumenti della tradizione musicale valligiana è stata inclusa anche la **ghironda** (*vioulo*). Si tratta di uno strumento

molto antico, le cui origini sembrano doversi ricercare in ambito religioso**.** All'inizio del X° secolo, un trattato attribuito all'abate Oddone di Cluny descrive per la prima volta lo strumento, chiamato "***organistrum***". E' lo strumento musicale dei chierici, che accompagna i canti liturgici nelle chiese. Sul portale della cattedrale di **Santiago de Compostela**, datato 1183, l' *organistrum* è suonato da due Cavalieri dell'Apocalisse.

Sostituita dall'organo nell'uso liturgico intorno al XIII° secolo, la ghironda diventa la compagna dei menestrelli ambulanti, poi dei mendicanti itineranti. A parire dal XVII° secolo, la nobiltà scopre lo strumento e lo adotta a corte: un liutaio di **Versailles**, tale **Baton**, non esitò a segare i manici dei suoi liuti per trasformare le casse armoniche di questi strumenti in ghironde. Anche celebri autori come **Antonio Vivaldi** scrissero brani per questo strumento, che fu suonato persino dai membri della famiglia reale di Francia. Verso la fine del XVIII° secolo la ghironda passò dalla corte alle strade di Parigi, tra le mani di suonatori

stravaganti e misteriosi. Anche nelle campagne si diffuse l'uso di questo strumento, grazie a molti suonatori ambulanti. Strumenti dalle fattezze rustiche vennero costruiti un po' ovunque nell'Europa francofona e occitana, dalla Lorena al Midi. Come strumento dei cantastorie

itineranti oltre che in accompagnamento alla danza, la ghironda si affermò in tutta l'**Occitania** fin dalla metà del XVIII secolo.
Sebbene non vi siano dati certi circa la sua diffusione e non si abbia notizia di ritrovamenti nel Pinerolese, recenti studi ne hanno comunque accertato la presenza in tutta la regione alpina occitana, di cui certamente le valli Pellice, Germanasca e Chisone fanno parte. Inoltre, l'analisi musicale di alcune melodie tradizionali locali sembra confermare l'ipotesi di un patrimonio di composizioni originariamente eseguite su questo strumento. Si tratta di uno strumento a corde, messe in vibrazione dallo sfregamento con una ruota manovrata dalla mano destra del suonatore. Alcune di esse emettono una nota fissa (bordoni), mentre altre (cantini) producono la melodia grazie ad una piccola tastiera azionata dalla mano sinistra. Un dispositivo particolare - la *trompette* - costituito da un ponticello mobile, permette all'esecutore di sottolineare il ritmo agendo sulla stessa manovella che comanda la ruota.

Guido Ronchail nato a Fenestrelle, vive e lavora a Pragelato. Scultore del legno, si è dedicato alla costruzione della ghironda, strumento che richiede circa 200-250 ore di lavoro artigianale. Ad oggi ne ha costruite una settantina. La cassa di solito è fatta di acero o di melo, mentre la tavola armonica è sempre di abete rosso.

❖ Il violino

Nelle nostre valli, l'ottocento è anche il periodo di maggior fortuna per uno strumento ad arco noto in tutto l'occidente sia in ambito colto che popolare: il **violino** (*lou viouloun*). **Estella Louisa Michaela Canziani,** pittrice e scrittrice**,** di ritorno da un viaggio sulle Alpi pubblicò un interessante resoconto relativo agli usi e costumi dei valligiani (**"Piedmont",** Londra,1913) in cui si legge, a proposito della **val Pragelato**, che "*Il violinista era colui che faceva ballare tutto il villaggio e qualunque fosse la danza, quando a lui piaceva, aveva il diritto di alzare il tono di alcune note e questo era il segnale perché i ballerini e le ballerine si baciassero l'un l'altra"*.

Secondo il musicologo Paolo Della Giovanna*, il violino nasce come strumento destinato all'esecuzione della musica da ballo*. I suoi antenati sono strumenti ad arco diffusi fin dall'antichità in tutto il mondo: per limitarsi all'Europa, la **viella** (chiamata anche *fidula*, *vièle*, *vielle*) era uno strumento musicale a corde molto diffuso nel Medioevo. La **lira da braccio** rinascimentale appartiene alla stessa famiglia dei cordofoni e ne è probabilmente l'evoluzione.

Le fonti più antiche riguardanti il violino documentano la sua nascita all'inizio del XVI secolo. Secondo la tradizione, i primi violini con la stessa forma e accordatura usata ancora oggi sono stati costruiti nel Nord Italia, a Cremona (Andrea Amati), Brescia (Gasparo da Salò), Venezia (Ventura Linarol). Tuttavia sappiamo che questi strumenti ad arco si diffusero nello stesso periodo in varie parti d'Europa: oltre all'Italia settentrionale, in Francia (Parigi e Lione), in Germania, Belgio e Olanda, a Praga.

Nel panorama musicale popolare del **Pinerolese** il violino, impiegato principalmente a supporto della danza, conosce la sua massima diffusione nel corso del XIX° secolo, specialmente in Val Chisone e in val Germanasca.
Particolarmente adatto a riprodurre le melodie agili e scandite delle danze più in voga, ha conosciuto un periodo di grande successo grazie alla bravura e all'estro di numerosi suonatori locali, in particolare nelle valli Chisone e Germanasca.

❖ La fisarmonica

Verso la metà del secolo XIX° il violino viene affiancato da un'altro strumento con il quale formerà, per quasi cinquant'anni, un'affermata coppia nel panorama della musica tradizionale: la **fisarmonica**. Secondo una leggenda molto diffusa, **Christian Friedrich Ludwig Buschmann** (1805 - 1864) fabbricante di strumenti musicali, fu l'inventore dell'armonica a bocca e della fisarmonica. Ufficialmente però lo strumento (chiamato *Akkordeon*) fu brevettato soltanto nel 1829, ad opera del viennese **Cyrillus Damian**. Agli inizi si trattò di uno strumento da salotto, che accompagnava le quadriglie o altre danze colte. Nel corso del XIX° secolo divenne strumento popolare in tutta Europa. La fisarmonica si diffuse anche nell'area pinerolese a sostegno dei balli tradizionali come la *courento*, la *bouréo*, la *valso*, la *pouëlcro* e la *mazouërco.* Il suo principio di funzionamento è basato su una serie di ance libere metalliche messe alternativamente in vibrazione da un getto d'aria, compressa per effetto della chiusura o apertura di un soffietto. Sulla destra è applicata una tastiera a bottoni circolari dedicati alla melodia: nella versione più antica (organetto) le due file di tasti consentono

l'esecuzione in due sole tonalità, generalmente sol maggiore e do maggiore. Sulla sinistra sono presenti otto tasti relativi all'accompagnamento (bassi). L'apertura e la chiusura del soffietto determinano l'emissione di note differenti. Si tratta di uno strumento diatonico (che non consente l'esecuzione di scale contenenti alterazioni semitonali) : a causa di queste limitazioni l'organetto viene presto sostituito dal *semitoun* , che comprende l'aggiunta di una fila di tasti semitonali (note alterate) e espande a tre o quattro le file dei bassi, consentendo un notevole ampliamento espressivo.

Nei primi decenni del XX° secolo la fisarmonica assume il suo aspetto moderno, con l'adozione della tastiera cromatica di tipo pianistico, l'abolizione dell'emissione di due note differenti all'apertura o alla chiusura del soffietto ed il sensibile aumento del numero dei tasti di accompagnamento: con questo nuovo strumento, chiamato *armòni* o *filarmòni* , sarà possibile l'esecuzione di brani più moderni e complessi, senza limitazioni di tonalità.

❖ Il clarinetto

Contemporaneamente all'evoluzione della fisarmonica, si assiste alla comparsa del **clarinetto** (seconda metà del XIX° secolo), che ne diverrà il compagno ideale nei balli popolari delle valli pinerolesi. E' questo infatti lo strumento destinato a sostituire il violino nell'esecuzione della melodia. Le sue origini sono antiche: il primo **clarinetto,** marchiato **Jacob Denner,** (Lipsia) è datato 1710. Lo strumento di antica fattura venne in seguito sostituito da un modello più moderno, costruito secondo il sistema inventato da **Theobald Böhm** intorno al 1840 per il flauto traverso. Nato come strumento d'orchestra il clarinetto divenne, intorno alla metà del XIX° secolo, strumento popolare. A questo strumento è stata spesso affidata la trasmissione di molte melodie

tradizionali, in particolare arie di danze, molto diffuse in tutta l'area alpina e nel Pinerolese. La sua grande diffusione tra gli strumentisti tradizionali fece sì che in breve tempo il clarinetto diventasse il protagonista delle danze popolari, in abbinamento alla fisarmonica, grazie alla bravura di suonatori dotati di una tecnica raffinata. Le nostre valli hanno dato i natali a molti clarinettisti virtuosi, che hanno fatto danzare (e lo fanno tuttora) generazioni di ballerini tradizionali.

Il suo principio funzionale è quello dell'ancia semplice, stretta fra le labbra e fatta vibrare in modo da produrre un suono modulato - attraverso l'apertura e la chiusura dei fori disposti lungo un tubo di legno - grazie ad un sistema di chiavi e palette mobili.

❖ Strumenti a plettro

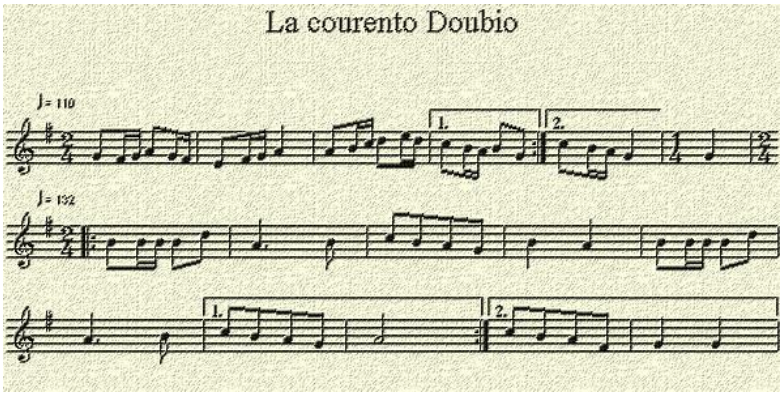
Non bisogna infine dimenticare alcuni strumenti a corde che hanno conosciuto, all'inizio del nostro secolo, una certa notorietà, specie nella media e bassa val Chisone: **chitarra**, **mandola** e **mandolino** hanno spesso dato vita a rinomati e originali complessi a "plettro", allietando le giornate festive dei valligiani.

La funzione principale degli strumenti musicali era, nell'ottocento e nel primo novecento, quella di accompagnamento alla danza. In netto declino, se non del tutto scomparso, l'uso strumentale a supporto del canto, storicamente accertato in epoche remote a partire dal XIII secolo, periodo in cui i trovatori esercitarono la loro attività in tutta la regione occitana.

LE DANZE

Il repertorio coreutico tradizionale delle valli pinerolesi era certamente molto ricco: al contrario di altri aspetti della vita tradizionale non è stato condizionato da fattori di tipo confessionale. D'altra parte le due chiese localmente rappresentate si sono sempre apertamente dichiarate contrarie al ballo in ogni sua manifestazione, ritenendolo disdicevole e sconveniente per le donne come per gli uomini. Sarà forse in virtù di questa posizione istituzionale comune che la danza popolare, come pure la sua musica, ha superato indenne le barriere confessionali: cattolici e valdesi hanno sempre considerato tale attività, nonostante i divieti, una spontanea espressione di innocente allegria .

Tra le danze più praticate, molto diffusa era ed è ancora la *courento*, danza a coppie nota nelle regioni francofone e occitane fin dal XVI secolo.



Conosciuta in una miriade di varietà locali, la courento si basa su un tempo in 2/4 ed è caratterizata da piccoli passi e agili saltelli eseguiti dai ballerini.

A questo proposito si può affermare che la val Chisone si distingueva dalle altre valli per un'accentuazione della velocità di esecuzione. Nel pragelatese era pure molto praticata la *countrodanso* , altro esempio di ballo a coppie caratterizzato dalle figure (cerchio e catena) descritte dai ballerini; non meno conosciute la bouréo (simile alla *bourrée* francese) e la gigo (variante popolare in 2/4 della giga classica in 6/8). Alla famiglia delle danze "in cerchio" appartengono il *rondeau*, la *trompeuse* e *lou sércle* , discendenti dalla *ronde* medievale (ballo tondo) come molte danze popolari europee (Sardana, *farandole, kalamata*) un tempo molto diffuse. In val Germanasca si ballava inoltre una danza di natura più lenta e descrittiva, cui partecipavano quattro oppure otto gruppi di ballerini ciascuno composto da un cavaliere e due dame: la *spouzino*. Con un nome molto simile (*lou spouzin*) veniva

invece designato un ballo valchisonese a coppie (noto anche in val Po) del tutto diverso dal precedente.

Oltre a questo gruppo di danze profondamente radicate nella tradizione locale (di cui esistevano molte altre varietà non citate) non si può ignorare la più recente affermazione, anche nelle nostre valli, di un repertorio coreutico di origine mitteleuropea. Tra i balli più noti di questo secondo gruppo vanno senz'altro citati il *valzer*, in tempo ternario, di origine austro-tedesca, la *polka* , vivace danza in 2/4 proveniente dalla Boemia, e la *mazurka* , ballo polacco in 3/4.

LE CANZONI

La tradizione vocale delle valli pinerolesi ha elaborato, nel corso dei secoli, molti repertori di canzoni popolari. Il *corpus* di canti, allo stato attuale della ricerca, oscilla intorno ai cinquecento brani, di cui si conoscono per ognuno due o tre varianti testuali o melodiche altamente significative.

Si tratta senza dubbio di uno dei più importanti patrimoni vocali di tutto l'arco alpino, sia per la ricchezza e la varietà dei temi trattati, sia per la complessità di legami con antiche tradizioni di matrice europea. Le melodie di queste canzoni sono state tramandate oralmente fino alla metà del XX° secolo.

L'arco temporale descritto da questo patrimonio di canti parte dal Medioevo per giungere fino al XX° secolo: per questo motivo le nostre canzoni costituiscono un'importante testimonianza etnostorica.

I testi, nelle quattro lingue che contraddistinguono il repertorio, (Francese, Occitano, Piemontese, Italiano) sono giunti fino a noi tramite la trasmissione orale o, più spesso, grazie alla trascrizione su quaderni manoscritti (*Cahiers* o *Libbre 'd ciansoun*). I più antichi risalgono al XVIII° secolo. La ripartizione percentuale tra le quattro lingue rappresentate è nettamente a favore delle canzoni in lingua francese (71%), seguita da quelle in italiano (15%), *patois* occitano (12%), piemontese (2%).

Le nostre canzoni possono essere classificate sulla base delle tematiche trattate:

- **Canti di ispirazione biblica**
  (Vecchio e Nuovo Testamento. Tra gli altri: *La complainte du Juif errant, La complainte d'Adam et d'Eve, Les dix commandements, La passion de Jesus-Christ, Joseph et Marie*).
- **Pastourelles**
  (Canzoni sulla vita dei pastori. Tra le altre: *A l'age de quatorze ans, Mon père avait cinq-cents moutons, Que fais-tu là bas, ma jolie bergère, A l'ombretta d'un busson*).
- **Canzoni storiche o militari**
  (Dalle Guerre di Successione alla 2° Guerra Mondiale. Tra le altre: *Malbrough s'en va-t'en guerre, Baron Litron, La chanson de l'Assiette, Napoleone, El'han taglià i suoi biondi capelli, Pietà l'è morta).*
- **Canti della tradizione valdese**
  (Canti della persecuzione o celebrativi. Tra le altre: *La complainte de Michelin, Au fond de cette sombre tour, A travers le grillage, La chanson des Vaudois, Le serment de Sibaoud).*
- **Canzoni di vita quotidiana**
  (Nascita, nozze, lavoro, morte. Tra le altre: *Un beau dimanche, En revenant des noces, Je suis le libre berger, Pleurez fillettes du village).*
- **Canti aneddotici e moralistici**
  (Canti educativi. Tra gli altri: *La Marion se promène, Qui veut entendre chanter, Dieu tout-puissant exauce ma prière,La complainte d'un martyr sur la pierre de talc).*
- **Ninne-nanne, filastrocche, scherzi**
  (Dalla culla all'osteria. Tra le altre: *Son son, Il etait une bergère, Gran Diou ma maire plouro, Ma vaccho malho, Mes amis faites attention, La fenno louërdo).*

- **Canzoni a ballo** (Melodie cantate per ballare). Le melodie delle danze venivano riprodotte con la voce, sia per mezzo di suoni ad imitazione degli strumenti veri e propri, sia con l'ausilio di rime elementari, di gusto assai comico, adatte a sottolineare l'andamento ripetitivo del ballo. Dalla notevole diffusione di questo particolare genere di canzoni, chiamate *chansons à danser* , possiamo dedurre quanto questa pratica fosse adottata un po' dovunque nelle valli pinerolesi. In effetti questo sistema di *sounà bou la goulo* (suonare con l'ugola) ci ha tramandato le melodie di un gran numero di courento valligiane. Va detto che questo singolare modo di ballare accompagnati dal canto, che costituisce un elemento tipico del folclore delle nostre valli, si è perso più rapidamente di quello convenzionale e non è stato ripreso dai gruppi locali di riproposta.